memorie

Un ricordo di mio padre e un rinvenimento d'archivio

di Galileo Roda

Il ricordo di mio padre si riferisce a un certo Pietro da Sasso (nativo di Sasso Ciliano, in comune di Lizzano in Belvedere, non il nostro Sasso, onorato in seguito dal nome di Marconi). L'epoca è quella seguente le annessioni (dal 1860 in poi): la nostra zona - quale parte dell'ex Stato Pontificio - era passata a costituire il nuovo Regno d'Italia, che, per controllar meglio rivoltosi e briganti, aveva imposto ai viaggiatori l'uso del lasciapassare. Ricorrenti erano allora gli spostamenti di gran parte della gente montanara - pastori in gran parte - che trascorrevano l'inverno in pianura, per far ritorno a primavera in montagna, dove avevano case e stalle, a viverci fino a settembre iniziato. E fra gente semplice e anche ignorante, la faccenda del lasciapassare procurava delle difficoltà.
Tale Pietro stava facendo ritorno ai suoi monti quando, entrato in Sasso (Marconi) seppe che nelle immediate vicinanze lo attendeva un posto di controllo dove gli avrebbero chiesto il lasciapassare. Smarrimento e disperazione totali del malcapitato che ne era privo.
All'osteria, dove si rivolse per chiarimenti, trovò chi lo avrebbe liberato dagli ostacoli. Il buontempone, prese un foglio di carta e in accurata grafia, con i dovuti svolazzi per aggiunger credito, ci scrisse quanto segue:

Parte da Minerbio Pietro da Sasso
con quattro lire di stoppa e tre di straccio,
un pane speciale da portare alla sua dama:
lasciatelo passare è un povero turlurù di montagna.

Poi, presa una moneta del Regno, la collocò sotto il foglio e ricalcando con il fondo della matita ne fece emergere, segnata a grafite, la faccia straordinariamente baffuta del nuovo regnante, a suggello della dichiarazione.
- Con *questo potete andare dove volete. Voi siete a posto.*
Al controllo Pietro da Sasso ebbe la ventura di imbattersi in persona altrettanto formalista e spiritosa:
- *Questo è il vostro lasciapassare?*
- *Sissignore!*
- *Ma voi sapete leggere?*
- *Nossignore.*

- Allora potete andare, che siete proprio a posto!

Consultando gli archivi della sottoprefettura di Vergato, ho quasi avuto l'impressione di aver trovato il seguito dell'avventura. Nella stessa Vergato, però, trovo i veri Piemontesi, che hanno poca voglia di scherzare e arrestano *"un Pietro Bertocchi da Lizzano di 50 anni, non tanto perché privo di carte, quanto perché tenendo indosso un sacco contenente Kg 21 di stoppa e canapa, dichiarava agli arrestanti che quello era il frutto della questua di circa 20 giorni, vagando in San Giovanni in Persiceto e San Giorgio in Piano. Rimesso alla Potestà Giudiziaria."*
Questua e accattonaggio erano reati accuratamente perseguiti. I Piemontesi, nelle terre paternalisticamente amministrate dal papa, applicarono subito norme severissime, e un numero straordinario di tasse, fino a quella sul macinato (1859) che procurò ribellioni e repressioni con arresti, carcerazioni e morti. Cose dimenticate fra la gente, mentre restava oggetto di ridicolo e di satira il ricordo del governo del papa.
L'unità d'Italia fu certo il fatto più importante degli ultimi secoli di storia: procurò ricchezza e gloria a pochi, ma anche sofferenze e sacrifici per molti che ne dovettero pagare il prezzo.

> *Scrivere la storia è un modo come un altro per liberarsi del passato.*
> J.W. Goethe (scrittore tedesco, 1749-1832), Massime e riflessioni

> *Procura piacere il ricordo sereno di un dolore passato.*
> Cicerone (scrittore e politico romano, 106-43 a.C.), Epistulae ad familiares